

Studi sulla popolazione europea

Quanti siamo e perché

Due secoli di storia in un'antologia che documenta lo stretto legame tra vicenda demografica e organizzazione sociale e politica

La demografia, scrive Livi Bacci a premessa di un'antologia di testi dedicati alla questione demografica (La trasformazione demografica delle società europee, a cura di Massimo Livi Bacci, Loescher, pp. 439, L. 3.500), « studia i fattori che determinano l'andamento... »

La demografia, come elemento essenziale dell'analisi storica... Nel chiarire i criteri seguiti nell'impostazione dell'opera, Livi Bacci sottolinea che l'antologia non intende avere carattere puramente descrittivo.

presa della natalità, avvenuta negli anni 40, è dovuta a prevalere la tendenza alla flessione che, parallelamente alla continua diminuzione della mortalità, sta provocando in molti Paesi il progressivo invecchiamento della popolazione.

Tendenze

Ma quali sono le tendenze di fondo della politica demografica attuata oggi in Europa? Anche se si vanno affermando correnti d'opinione favorevoli al controllo, ancora irrisolta è la questione delle scelte politiche e di metodo più adeguate.

Strumento

Si tratta solo di alcuni esempi, ma che possono egualmente servire a dare la misura del carattere interdisciplinare della demografia (e i demografi stanno svolgendo un'attenzione sempre maggiore alle altre scienze, storiche, geografiche, biologiche, antropologiche).

Il sistema delle delegazioni e dei delegati (che ha sostituito quello classico parlamentare) è entrato in vigore nel 1974 con l'approvazione della nuova Costituzione, la quale, rileva Kardelj, contiene « una chiara concezione di principio della democrazia socialista autogestita e del suo sistema politico ».

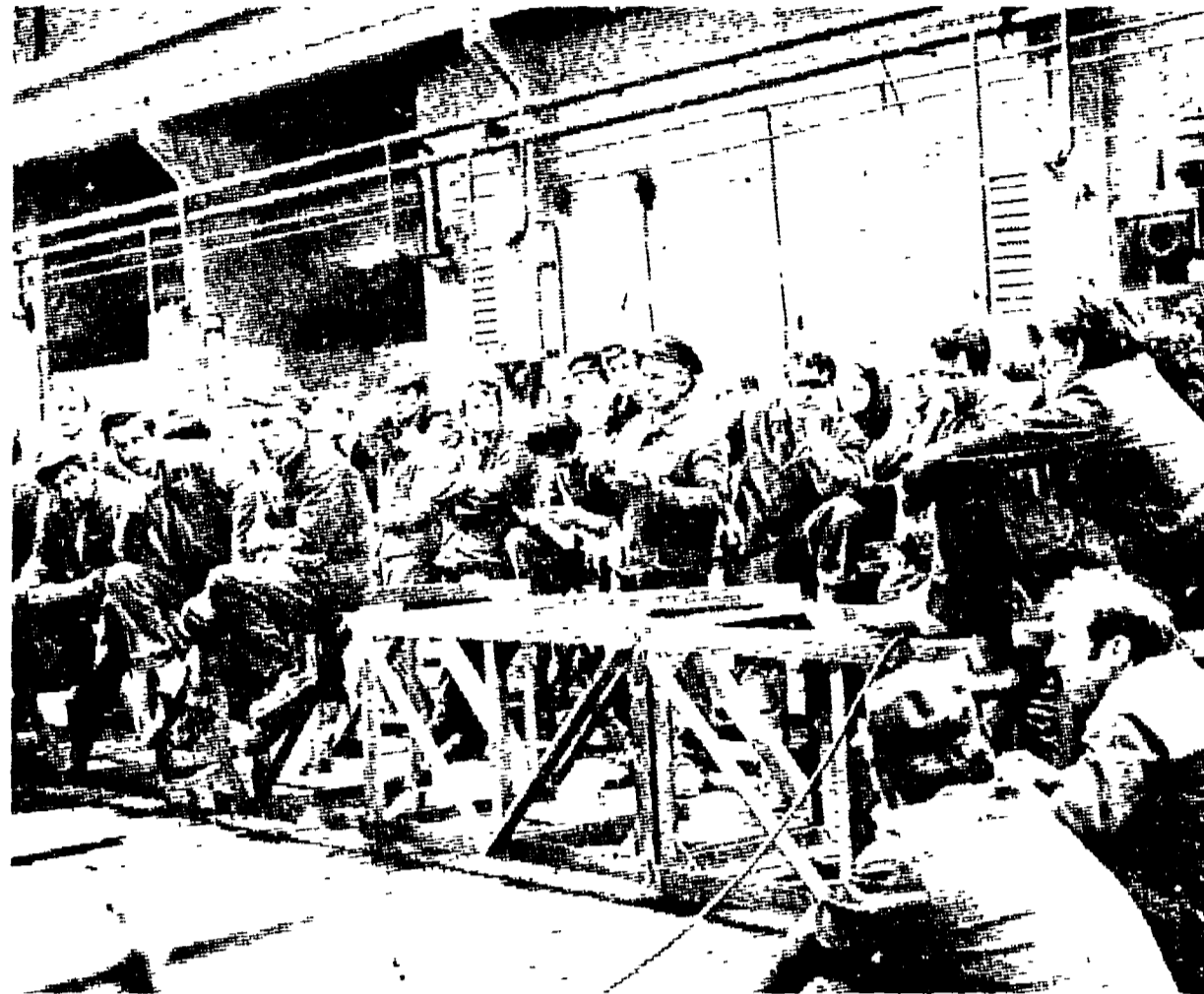
In effetti, finora sono state scarsamente utilizzate le analisi fatte dai demografi; non si è preventivamente e adeguatamente incoraggiata una politica di pianificazione familiare, e, più in generale, non è stato elaborato un piano organico di programmazione demografica a livello nazionale, orientato soprattutto verso una corretta distribuzione territoriale della popolazione.

Un dibattito nel Paese su democrazia e questione nazionale

La verifica jugoslava

Un saggio sul sistema autogestito e una relazione di Edward Kardelj sono i punti di riferimento di una discussione che prepara l'undicesimo congresso della Lega dei comunisti - I richiami di Tito all'unità dello Stato e alcuni fenomeni di nazionalismo

BELGRADO - Le direttrici dello sviluppo del sistema jugoslavo basato sull'autogestione socialista - e in questo contesto il ruolo della Lega dei comunisti - sono al centro di un ampio dibattito che coinvolge l'intero Paese in vista di due importanti appuntamenti della prossima primavera: le elezioni generali per il rinnovo delle diverse legislature della RSFSJ (il Parlamento) e il successivo undicesimo congresso della Lega. Nella riflessione su questi temi si è particolarmente impegnato Edward Kardelj, membro della presidenza della Lega e di quella della RSFSJ. Kardelj ha tenuto un'ampia relazione alla presidenza della Lega dei comunisti (240 pagine), e scritto un libro sul sistema politico jugoslavo (309 mila copie nelle diverse lingue dei popoli jugoslavi, mentre pressoché l'opera apparirà anche in Italia ed in altri Paesi).



Assemblea in una fabbrica del Montenegro. Nella foto in alto Kardelj (a sinistra) e Tito.

Edward Kardelj parte dal fatto che « il socialismo è impossibile senza democrazia » e che « la società socialista ha bisogno della democrazia nel socialismo e non della democrazia come arma di lotta contro il socialismo ».

Il sistema delle delegazioni e dei delegati (che ha sostituito quello classico parlamentare) è entrato in vigore nel 1974 con l'approvazione della nuova Costituzione, la quale, rileva Kardelj, contiene « una chiara concezione di principio della democrazia socialista autogestita e del suo sistema politico ».

Obiettivi da realizzare

Per la realizzazione di questi obiettivi gli sforzi vanno rivolti in due direzioni. In primo luogo devono essere adottate tutte le misure necessarie per un funzionamento più efficace del sistema politico jugoslavo. Kardelj sostiene infatti che « tutto un susseguirsi di debolezze nel funzionamento di organizzazioni e di organismi del nostro sistema danno l'impressione che agiscono tuttora possenti

fonti di burocratismo e di tecnocratismo, che l'amministrazione sia complicata e quindi incline alla burocrazia, che certi organismi si chiudano in se stessi, ci sia molto lavoro doppio o inutile, che le forme di comunicazione democratica tra gli organi dell'autogestione e quelli dello Stato e di tutta la struttura statale siano debolmente sviluppate, che ci siano troppe riunioni improduttive, che le riunioni e le decisioni vengano sovente prese in modo insufficiente e precipitativo, che ci siano cittadini che si sentono estranei e alienati dal sistema politico ».

Secondo il pensiero di Kardelj si devono arricchire le basi democratiche del sistema politico jugoslavo affinché « il pluralismo di interessi autogestionali si manifesti più direttamente e più liberamente » perché « l'autogestione socialista, non può esistere, funzionare, svilupparsi se non con un sistema democratico ». Il dirigente jugoslavo è dell'opinione che il problema della libertà democratiche deve essere affrontato in funzione dei diritti del lavoratore di dirigersi liberamente attraverso

la sua scelta personale e del sistema delle delegazioni, di gestire il suo lavoro ed i suoi interessi nella società, avendo anche la possibilità di proteggere la propria posizione. In futuro quindi si dovranno individuare ed eliminare le cause « di un certo scarto tra i principi democratici dichiarati e sanciti dalla Costituzione e la pratica sociale e politica jugoslava ».

Premessa per lo sviluppo

Affrontando l'analisi di quel che considera le tendenze negative della società jugoslava Kardelj ricorda quella « liberale-borghese » per la quale « la chiave, la bacchetta magica che risolve tutti i problemi è la parola libertà ». Libertà di parola, di scelta, di criticare il governo ed i dirigenti. « Io credo - afferma Kardelj - che tutto ciò sia necessario, che questa libertà sia la premessa per lo sviluppo progressista della società socialista, ma non la sua. La libertà quando è fine a se stessa non risolve niente ». La gente « lotta per qualcosa », perciò attraverso la libertà si esprime « sempre un conflitto al quale le for-



tato il ruolo della Jugoslavia. Sono problemi che nelle diverse Repubbliche devono essere affrontati partendo da interessi spesso divergenti, talvolta anche opposti. E' quindi facile comprendere come in una tale agglomerazione di popoli e di nazionalità uno dei fattori negativi sia costituito dal rafforzarsi di tendenze nazionalistiche in un Paese nel quale il nazionalismo (in quanto a effetti) non è mai stato un fenomeno di grande portata. Su questi ultimi è stata arriata una riflessione pubblica che merita di essere seguita con attenzione.

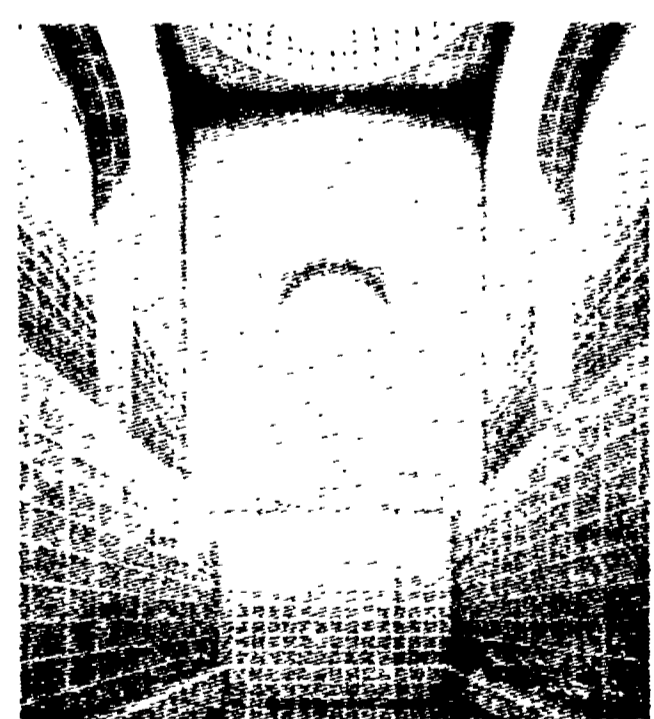
di recente, inneggiare al nazionalismo. Non è casuale il fatto che sia il discorso di Craxi che la poesia di Miodorovic abbiano trovato ospitalità sulla stampa dell'emigrazione fascista a Londra. La Jugoslavia vive oggi un momento importante per il suo futuro. E' una società in movimento. La ricerca di nuovi più stabili equilibri si deve misurare con problemi di grande portata. Su questi ultimi è stata arriata una riflessione pubblica che merita di essere seguita con attenzione.

Silvano Goruppi

Una mostra a Venezia sui giochi del Settecento

VENEZIA - E' in corso a Palazzo Querini Stampella, la mostra « I giochi veneziani del Settecento nei dipinti di Gabriel Bella ». La mostra è stata curata in collaborazione tra la Fondazione Querini Stampella e il Comune di Venezia. La mostra è stata preparata da un'attenta operazione di restauro condotta su parte del patrimonio beliano posseduto dalla Pinacoteca Querini Stampella. I quadri del Bellati restituiti hanno come tema comune i giochi sulla laguna veneziana durante tutto il XVIII secolo, quali « le cacce di tori », « la regata di cartello », « la caccia all'orso », « le cacce del 2 febbraio », « i giochi con la palla », « i giochi sulla laguna gelata », « le maschere » ed « il carnevale ».

Si sa molto poco sull'attività pittorica di Gabriel Bella (1707-1799) se non che, ad esempio, nel 1760 era tra gli iscritti alla Accademia di San Marco e operante in un secolo che vide le glorie di Tiepolo, dei Guardi, dei Longhi, del Canaletto. In occasione della mostra si offre quindi al pubblico ed agli specialisti l'opportunità di una ricognizione critica dell'artista Gabriel Bella. La mostra resterà aperta fino al 26 febbraio 1978.



A Palazzo Strozzi la mostra sui « Materiali del linguaggio »

I tedeschi di Firenze

Uno sguardo attento alle esperienze di un gruppo di giovani artisti della Repubblica federale che hanno vissuto, studiato e lavorato per lunghi periodi nel capoluogo toscano

Nella mostra fiorentina « I materiali del linguaggio », si documenta una innegabile realtà: continua ad esistere una Firenze dei tedeschi. La esposizione getta uno sguardo attento sulle esperienze più recenti delle ultime generazioni d'artisti della Repubblica Federale di Germania, ma gli artisti riuniti per l'occasione in Palazzo Strozzi hanno anche vissuto, studiato, lavorato a Firenze, più precisamente a Villa Romana.

Era il 1914 quando Marc, in apertura alla seconda edizione del « Cavalier azzurro », pose una condizione per continuare la ricerca e cioè il « silenzio » e « agiustare » l'occhio continuamente per con quietarlo. Con il silenzio si dilata la memoria e la performance di Michael Buthe si intitola proprio « La mia anima è la mia memoria », ma su « memoria » antropologica, geologica, su « sopravvivenza » diverse sono giocate anche le opere di Nikolaus Lang, Lang, che appartiene alla folta rappresentanza di artisti nati negli anni Quaranta, usando materiali misti guadagnano nei più diversi « luoghi di ritrovamento » i ritmi concitati e distesi del suo come del nostro tempo interiore. Le sue opere sono libri aperti dove poeticamente vengono esorcizzati i simboli delle vortice avventure del reale « dell'artificio ».



Windheim, con intonaco staccato, pongono al centro della loro ricerca oggetti « astratti », carichi di una mimetizzazione del reale suggerita innanzitutto da materie povere, già contaminate. Le forme si danno come premature o abortite o al di fuori da ogni normatività e ci chiama non alle ambiguità, alle suggestioni, alle manipolazioni possibili nel campo della conoscenza, in tutti quei passaggi praticabili tra soggetto e storia, tra il fenomeno e la sua trasformazione senza nome negli statuti della memoria, del tempo. Come se si dicesse: accade qualcosa di vero, questa piramide, questo pannello, questa figura. Ma ciò che viene indicato è questo spazio e la sua esistenza in questo quadro di riferimento.

Il dibattito sulle libertà democratiche, come si vede, si svolge dentro i limiti dell'esperienza storica del socialismo jugoslavo. Non bisogna d'altronde dimenticare che ciò avviene in un Paese che ha una complessa struttura nazionale e statale. La Jugoslavia infatti è una federazione di sei Repubbliche: Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia (con due province autonome, la Vojvodina ed il Kosovo), il Montenegro e la Macedonia. Quattro sono le lingue principali: slovena, croata, serba e macedone; tre le religioni: cattolica, ortodossa e musulmana; due gli alfabeti: cirillico e latino. Convivono in un unico Stato di 20 milioni di abitanti molte minoranze di cui le più consistenti sono l'albanese, l'ungherese, la turca, la tzigana, la romena. Esiste anche una piccola minoranza italiana - oggi poco più di tremila persone - concentrata a Rieka-Fiume e nell'Istria. In due villaggi jugoslavi - uno sul litorale adriatico al confine con l'Albania e l'altro in Vojvodina - abbiamo avuto modo di constatare personalmente l'esistenza di abitanti di ventisei nazionalità diverse. E' evidente che una simile comunità di popoli delle più diverse tradizioni storiche non dimentichiamo che nella parte settentrionale si ebbe l'influenza asburgica, mentre al sud si subì una occupazione ottomana che si protrasse per cinque secoli - i problemi da affrontare e da risolvere sono quindi complessi, nonostante le profonde trasformazioni che negli ultimi trenta anni hanno mu-



Almanacco PCI '78 1948-1978 trenta anni di storia

I grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico del paese, dalla Costituzione ad oggi, e numerosi testimonianze di comunisti e di altre personalità democratiche sui mutamenti intervenuti nei settori fondamentali della società e dello Stato.

CRONOLOGIA ILLUSTRATE DI TUTTI GLI AVVENIMENTI ITALIANI E STRANIERI DEL 1977 LE PIU' IMPORTANTI QUESTIONI DEL MOMENTO SCIENZA, CULTURA E INFORMAZIONE IN ITALIA L'EUROPA COMUNITARIA: REALTA' E PROSPETTIVE 240 PAGINE IN CARTA PATINATA 500 FOTOGRAFIE STORICHE O DI ATTUALITA' Allegato in supplemento un fascicolo di documentazione sulla struttura organizzativa e sugli organismi dirigenti del partito comunista.

Almanacco PCI '78 Un appuntamento tradizionale con i militanti e tutti i cittadini per una informazione e una riflessione sul PCI e sulla sua politica

LE SEZIONI PRENOTINO LE COPIE PRESSO LE FEDERAZIONI

Franco Miracco

Nelle foto in alto, a sinistra: Hans Peter Reuter, « Bagno pubblico senza oggetto », 1971, e a destra, Hede Buhl, « Guardiano », 1977.